



SATIRICO / ALBERTO CAVIGLIA

# Solo un dinosauro può mettere a tacere chi nega l'Olocausto

Un aspirante regista raccoglie voci dei sopravvissuti  
S'inventa un testimone e crea un disastro mondiale

ALBERTO MATTIOLI

**A**lberto Caviglia è un Woody Allen di Trastevere (quando Woody faceva ancora ridere, però) che nel 2015 sfornò un film intelligente ed esilarante, *Pecore in erba*, un «mockumentary» sull'antisemitismo che aveva l'unico difetto di essere troppo raffinato per avere davvero successo. Ora se ne esce con un romanzo, *Olocaustico*, dove continua a essere intelligente ed esilarante. Per il successo, chissà.

Il protagonista ricorda alquanto l'autore (anche se speriamo che Caviglia sappia organizzare meglio la sua vita). Si chiama David Piperno, ovviamente è un ebreo romano, vuole fare il cinema e ha pronto o quasi il copione che gli aprirà le porte di Hollywood, *La lucertola mutante*. In attesa dell'Oscar, David si è trasferito in Israele dove filma le testimonianze degli ultimi sopravvissuti alla Shoah per il museo di Yad Vashem, cer-

cando nel frattempo di destreggiarsi fra una fidanzata esasperata dalle sue vaghezze e un'esasperante mamma le cui telefonate da Roma entrano di diritto nell'hit parade delle più divertenti rotture di scatole modello «jewish mama» (pare che l'unica Madre più invadente della mamma italiana basica sia la mamma italiana ebrea, in particolare romana). Altre conversazioni puramente immaginarie e altrettanto spiazzanti si svolgono con Philip Roth e Itzhak Rabin. Il romanzo (e i guai) iniziano quando finiscono gli intervistabili e David decide di fabbricarne uno a uso e consumo del suo stipendio. Quando sarà smascherata, la piccola truffa ingenererà un colossale disastro planetario, screditando l'esistenza stessa dell'Olocausto da parte di chi non vede l'ora di negarlo. Ma chi di fake news ferisce, di fake news perisce: David e la sua banda di amici troveranno il modo di ribaltare la situazione.

Il romanzo sembra una sceneggiatura, anzi lo sembra un

po' troppo, e del resto lo ammette lo stesso Caviglia ringraziando chi l'ha aiutato a scriverlo («Un film sarebbe stato meglio di un libro... Ma in fondo è già qualcosa»). Però si legge d'un fiato e in alcuni momenti provoca risate inconsulte. Come talvolta accade quando è fatta bene, la fiction finisce per anticipare la cronaca: vedi la storia del finto sopravvissuto smascherato in Veneto dopo innumerevoli visite nelle scuole e racconti di persecuzioni mai subite.

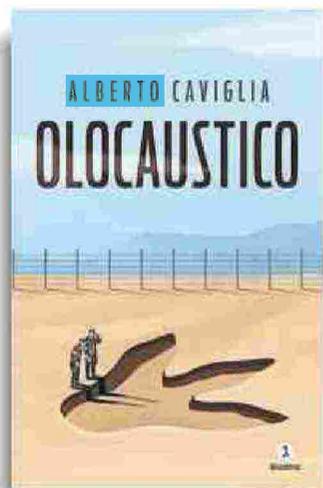
Ma, nella migliore tradizione illuminista del conte *philosophique*, il paradosso qui svela verità scomode, obbliga a una riflessione sul valore della Memoria, sul peso crescente delle fake news, sulla realtà virtuale che sta soffocando la realtà tout court, su un mondo dove vero e falso si equivalgono, quindi di fatto non esistono più. I selfie sorridenti dei visitatori davanti al cancello di Auschwitz non sono la negazione della Shoah, ma la sua banalizzazione. L'enormità della tragedia trasformata in aneddoto, curiosità turisti-

ca, Disneyland del male.

L'ha detto, Piperno, che il romanzo gli è stato ispirato da un revisionismo strisciante, «laterale», dunque insidioso, citando la legge di Varsavia che proibisce di parlare di responsabilità polacche nella Shoah. E ha ripetuto che il libro non fa dell'ironia sulla tragedia, ma sul modo di raccontarla. Qui c'è, appunto, il colpo di genio. Quando lo smascheramento del falso sopravvissuto a Kromlinow (a sua volta falso, perché non c'è mai stato un campo con questo nome) trasforma l'intero Olocausto in una menzogna, il ristabilimento della verità avverrà non grazie allo sdegno morale, ma a una bugia uguale e contraria. Negare l'Olocausto è come credere al ritorno dei dinosauri: paradossale ma vero (abbastanza sconcertante, però, che lo si debba ricordare). E così David è costretto a inventarsi un lucertolone da B-movie degli Anni Settanta per far capire al mondo che la peggior tragedia della storia dell'umanità, purtroppo, non è stata una fiction. —



Giuntina



**Alberto Caviglia**  
 «Olocaustico»  
 Giuntina  
 pp. 304, €18

**Regista, sceneggiatore, scrittore**

**Alberto Caviglia** è nato a Roma nel 1984. Ha esordito nel lungometraggio nel 2015 con «Pecore in erba», un «falso documentario» surreale ambientato a Trastevere che ribalta il tema dell'antisemitismo. «Olocaustico» è il suo primo romanzo

